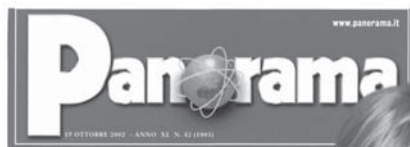




PRESS CLIPPINGS  
TEL: 26026 5021/5022



Email: [unido@unido.org](mailto:unido@unido.org)



## ESTERI

### COOPERAZIONE IL CASO DELL'ICS

*A Trieste c'è  
un pensatoio  
tecnologico  
d'eccellenza  
per aiutare i paesi  
emergenti.  
Che siora progetti  
compatibili  
a costi accessibili.*

■ di ALVARO RANZONI



# Per un mondo senza plastica

**A** chi poteva venire in mente di riutilizzare le montagne di macerie dell'Afghanistan? Ad alcuni italiani, e ovvio: i tecnici e gli scienziati dell'Ics, il Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia di Trieste, emanazione dell'Unido, l'agenzia dell'Onu per lo sviluppo industriale dei paesi emergenti. Ospitato nella piccola Silicon Valley italiana che domina dall'alto delle colline carsiche il capoluogo giuliano, l'Ics ha messo a punto un progetto per il recupero delle montagne di macerie in cui vent'anni di guerre han-

no ridotto l'80 per cento delle abitazioni afgane. Questo soprattutto perché l'Afghanistan è povero anche di cemento e materiali da costruzione.

Una semplice macchina trituratrice, alcuni nastri trasportatori e un sistema di ricompattazione consentiranno di produrre dai detriti nuovi mattoni pronti alla ricostruzione. Il progetto comprende la fornitura di macchinari italiani per un impianto pilota da installare nella città di Herat e l'addestramento del personale locale, al costo stimato di 1,25 milioni di dollari. Se avrà suc-

cesso e sarà replicato su vasta scala, c'è speranza che 1,5 milioni di afgani rimasti senza casa abbiano un tetto entro tempi ragionevoli.

Nel caso delle macerie dell'Afghanistan (ma anche della Palestina, perché no?) si tratta di un'idea brillante accoppiata a tecnologie compatibili con le condizioni locali. Ma all'Ics, dice il direttore Francesco Pizzio, «non c'è limite alla fantasia e alle possibilità di intervento». Un altro progetto si propone di contribuire a risolvere quello che in Asia chiamano «inquinamento bianco»: cen-

## Intervista

### COMBATTERE LA POVERTÀ SCONFIGGE ANCHE IL TERRORISMO

«Ma dalla globalizzazione sono esclusi ancora 50 paesi. Che hanno bisogno di tecnologia»



**QUESTIONE  
DI STANDARD**  
Carlos Magariños

Carlos Magariños, 40 anni, argentino, direttore generale dell'Unido, l'agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale dei paesi emergenti, sa di combattere una guerra difficile. Come insegna il sostanziale fallimento della recente conferenza mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile.

**Perché i paesi ricchi sono tanto insensibili al destino dei paesi poveri?**

Non tutti lo sono. L'Italia non lo è. L'Eu-

ropa nell'insieme, neppure.

**Ma gli Stati Uniti non finanziano neanche la sua agenzia...**

In America il dibattito è aperto. L'atteggiamento cambierà quando ci si renderà conto che la povertà alimenta il terrorismo, sia direttamente sia indirettamente, rendendo i paesi poveri meno capaci di opporsi alla violenza.

**L'11 settembre ha cambiato anche il mondo della cooperazione?**

Ha rivoluzionato il concetto di sicurezza nazionale. Ci si è accorti che non basta un esercito fortissimo né la supremazia tecnologica in campo militare. Il nuovo concetto di sicurezza deve includere una forte componente di cooperazione e di sviluppo.

### La globalizzazione aiuta?

La globalizzazione è ancora molto incompleta. Riguarda i paesi sviluppati da una parte e solo una quindicina di paesi dall'altra: Cina, India, Indonesia, Thailandia, Malaysia, Filippine, Corea del Sud, Egitto, Nigeria, Sud Africa, Cile, Argentina, Brasile e Messico.

### E gli altri?

Restano fuori dalla globalizzazione almeno 50 paesi: 27 di loro sono sullo stesso livello di 10 anni fa, 23 addirittura sono andati indietro.

**Dopo i fallimenti e gli sprechi dei decenni passati, quali idee nuove si affacciano per rendere più efficace l'aiuto ai paesi poveri?**

Negli anni Novanta si pensava che a un paese per decollare bastassero tre cose: un'economia aperta, una certa stabilità macroeconomica e la presenza di istituzioni formali. Il mercato avrebbe fatto il resto. Una specie di formula magica. L'Uni-



## INQUINANTE E INDISTRUTTIBILE

Raccolta in Cina e, a sinistra, immensi depositi nelle Filippine: l'accumulo di materie plastiche è uno dei più seri problemi dell'Asia.

200 milioni di tonnellate l'anno, quasi quanto la carta. Ma, al contrario della carta, la plastica non muore mai. Nessuno sa come distarsene. Bruciarla produce diossina. Riutilizzarla trasformandola in altri prodotti, quando è tecnicamente possibile, è costoso e serve solo a rinviare il problema. Nuovi tipi di plastica biodegradabile esistono già, ma costano circa il doppio del tradizionale (2 euro al chilo invece di 1,20), anche perché ancora poco diffusi.

**Il mondo in via di sviluppo non può ripetere l'errore dei paesi avanzati, dove il consumo annuale di plastica non biodegradabile raggiunge i 100 chili a testa.** L'Indonesia, con 215 milioni di abitanti e un impiego di plastica che aumenta del 15 per cento l'anno (il totale è di 7 chili pro capite), è il paese ideale per tentare la grande svolta. Ules ha proposto all'Indonesia un progetto per la costruzione di un impianto pilota da 8 mila tonnellate di plastica biodegradabile l'anno. Costo: 4,5 milioni di dollari. Restano solo da trovare i finanziatori.

Tutti amano l'olio d'oliva. Quello che non si sa è che i prodotti di scarto della spremitura delle olive contengono minerali e sostanze organiche (acidi e fenoli) altamente inquinanti. Il metodo di spargere sul terreno le montagne di residui dopo che l'olio è stato estratto è

altamente nocivo per il suolo e le falde idriche. Destinato ai paesi del Nord Africa, la cui produzione olearia è in continuo aumento, come Tunisia, Marocco, Algeria ed Egitto, Ules ha preparato un progetto da 3 milioni di dollari per l'utilizzo economico di queste scorie e il disinquinamento dei suoli. Hanno già aderito università e laboratori in Italia (Messina), Tunisia, Egitto, Spagna e Francia.

C'è poi il problema della salvaguardia della biodiversità. Il 90 per cento delle piante officinali impiegate in medicina e nella cosmesi vengono strappate dal loro ambiente naturale. Per molte di esse si rischia l'estinzione. Gli scienziati dell'Ics hanno preparato un progetto, destinato soprattutto ai paesi dei Balcani e del centro Europa, per il censimento e la mappatura delle piante aromatiche e medicinali da salvare con l'obiettivo di riprodurle in coltivazione o in serra. Costo: 2 milioni di dollari.

Altri progetti riguardano il recupero degli oli lubrificanti usati in Russia e nei paesi dell'Est, il disinquinamento di vaste aree industriali dell'Europa orientale, la ristrutturazione industriale di interi paesi come l'Indonesia. Quello della previsione di uno sviluppo industriale sostenibile è un altro dei compiti dell'Ics, al punto che alcuni paesi come il Venezuela stanno studiando la possibilità di ospitare sedi distaccate dell'istituzione triestina. Nei giorni scorsi una cinquantina di ambasciatori presso le agenzie Onu di Vienna hanno visitato Ules su invito dell'ambasciatore italiano Claudio Moreno (l'Italia è il principale finanziatore del Centro e uno dei principali dell'Unido). «I rappresentanti dei paesi donatori e dei paesi riceventi», ha detto Moreno, «hanno potuto constatare di persona quanto l'Italia stia facendo per promuovere gli aspetti positivi della globalizzazione».

tinaia di milioni di contenitori per il pranzo fatti di polistirene impiegati per tenere in caldo riso e minestre, che dopo l'uso vengono gettati via. Ules propone di sostituirli con una nuova plastica biodegradabile prodotta per sintesi o dagli scarti di lavorazione di vegetali. La Corea del Sud (300 milioni di contenitori per 10 mila tonnellate all'anno) è interessata: il progetto per le ricerche di mercato, l'individuazione dei materiali e la costruzione di un primo impianto pilota sono già pronti, con tanto di preventivo di spesa: 2,8 milioni di dollari.

Quello della plastica e delle sue conseguenze sull'ambiente è un problema particolarmente seguito dagli scienziati dell'Ics. Nel mondo se ne consumano

do per primo ha detto che non basta. È necessario anche un forte aumento della produttività, che si ottiene con il trasferimento di tecnologie compatibili in un quadro di sviluppo sostenibile.

### Che cosa fa l'Unido?

Sviluppo dei commerci, accesso ai mercati per i prodotti dei paesi emergenti, creazione di standard compatibili, trasferimento di tecnologie sostenibili sono alcune delle nostre priorità.

### Qualche esempio?

L'Uganda non poteva esportare il suo ottimo pesce persico del Lago Vittoria perché il prodotto non corrispondeva agli standard vigenti sui mercati occidentali quanto a metodi di conservazione, imballaggio, requisiti sanitari. Introdotti i nuovi standard, oggi esporta pesce persico in Europa per 200 milioni di dollari l'anno. Lo stesso per la pelle da scarpe prodotta in Kenya che adesso arriva finalmente alle fabbriche di Italia, Spagna e Giappone.

### MACERIE PREZIOSE

Un gruppo di afgani raccoglie quanto resta delle abitazioni distrutte.

Uno dei progetti messi a punto dall'Ics riguarda proprio il recupero delle macerie per farne nuovo materiale da costruzione.

Qui a fianco, il logo dell'Unido.



## International cooperation: towards a plastic-free world

**The case of ICS: a centre of excellence in Trieste, Italy is dedicated to assist emerging economies through promotion of sustainable projects with affordable budgets.**

The city of Trieste hosts a centre where scientists and technologists are working to provide assistance to countries with emerging economies through sustainable projects with affordable budgets: UNIDO's ICS, the International Centre for Science and High Technology, is located at the AREA Science Park, Italy's small Silicon Valley.

The Centre has set up a project for recycling the mountains of debris in Afghanistan – the remains of 80% of the urban buildings left by 20 years of war. A break-up mill, conveyor belts, storage and recompacting system will allow production of low-cost bricks for use in rebuilding urban areas. The project includes supply of Italian machinery to a pilot plant destined for the city of Herat, and the training of local workers (cost US\$ 1.25 million). If this pilot project is successful, it can be replicated on a large scale and there is hope that 5 million Afghans living without a shelter will soon have housing. Applicable also in Palestine, this project represents a brilliant combination of technologies compatible with local conditions.

Another project aims at solving what is known in Asia as “white pollution”: millions of discarded polystyrene lunch boxes. ICS proposes to replace them with new biodegradable plastic boxes, made from both fossil and renewable resources. The Republic of Korea is taking up this project: market survey, identification of suitable materials and building of a pilot plant are already completed (estimated costs: US\$ 2.8 million).

The problem of plastics and the consequences for the environment are a priority for ICS. Their global use amounts to an annual 200 million tons, and, moreover, plastic never degrades. While burning it produces dioxin. Recycling it into other products, where technically possible, is expensive and only delays the problem. New types of biodegradable plastics already exist, but cost almost double of traditional plastics.

The developing world cannot repeat the mistakes of industrialized countries, where annual consumption of non-biodegradable plastics is 100 kg per capita. Indonesia, with 215 million inhabitants and a plastics consumption increasing by 15% per year, is the perfect country to take up the challenge: ICS has proposed a pilot plant for annual production of 8 tons of biodegradable plastics (costs: US\$ 4.5 million).

Another ICS project concerns waste from olive oil production, which contains minerals and inorganic phenols that cause grave soil pollution: this waste is to be recycled, and the soil on which it is usually spread cleaned up. The project has been proposed to countries in Northern Africa such as Tunisia, Morocco, Algeria and Egypt, where olive oil production is increasing. Laboratories in Italy (Messina) and Tunisia, Egypt, Spain and France are already involved. (Costs: US\$ 3 million.)

There is also the issue of biodiversity conservation. Over 90% of medicinal and aromatic plants are collected from wild resources and used in pharmaceutical and cosmetics industries, with a consequent unsustainable exploitation of natural resources and risk of extinction. ICS has prepared a project, in particular for countries of the Balkans and Central Europe, for surveying and mapping wild medicinal and aromatic plants with a view to conservation. (Costs: US\$ 2 million.)

Other projects propose the recovery of spent oil in Russia and countries of Eastern Europe, the decontamination of wide industrial areas in Eastern Europe and the industrial restructuring of entire countries, such as Indonesia.

ICS also works on the foresight of sustainable industrial development. This subject is of such interest to some developing countries that Venezuela has proposed to host an associated centre of its own.

Italy is the main donor of ICS, and one of the main donors of UNIDO. Recently, some 50 Ambassadors to the United Nations in Vienna visited ICS in Trieste, upon invitation of the Italian Ambassador, Claudio Moreno, who noted that “representatives of both funding and receiving countries have been able to see for themselves how much Italy is doing to promote the positive aspects of globalization”.

### Interview:

The fight against poverty also defeats terrorism

... *“but 50 countries, which are in need of technology, are still left out of globalization”*

Carlos Magariños, Argentine and 40-year old Director-General of the United Nations Industrial Development Organization, is aware that the fight against poverty is a difficult war, as shown by the failure of the recent World Conference on Sustainable Development in Johannesburg.

**Why are rich countries so indifferent to the fate of poor countries?** This is not true for all countries. For Italy it is not. Nor is it for Europe as a whole.

**But the United States do not even support your Organization ...**In the US there is an open debate. The general attitude will change when they will realize that poverty fosters terrorism both directly and indirectly, since it makes poor countries less able to oppose violence.

**Did September 11 also change the world of cooperation?** It has upset the concept of national security. It was suddenly clear that a very strong army and supremacy in military technology are not enough. The new concept of security must include a strong component of cooperation and development.

**Does globalization help?** Globalization is still far from complete. It mainly concerns industrialized countries and a few others such as China, India, Indonesia, Thailand, Malaysia, Philippines, Republic of Korea, Egypt, Nigeria, South Africa, Chile, Argentina, Brazil and Mexico.

**And the others?** At least 50 countries are left out of globalization: 27 of which are still at the same level as they were 10 years ago, and 23 are at a level even lower than before.

**After the failures and waste of the last decades, what are the new ideas for optimizing aid and assisting poor countries?** During the 1990s, it was thought that three main elements were necessary for the economic development of a country: an open economy, a degree of macroeconomic stability and the presence of official institutions. The market would do the rest. A kind of magic formula. UNIDO was the first one to say that this was not enough. A marked increased of productivity is also needed, and this is reached through the transfer of compatible technologies within the framework of sustainable development.

**What does UNIDO do?** Development of trade, access to markets for products from countries with emerging economies, creation of compatible standards, transfer of sustainable technologies. These are some of our priorities.

**Some examples?** Uganda could not export its excellent perch fish from Lake Victoria because the product did not meet the standards of Western markets in terms of preservation methods, packaging and sanitary requirements. These standards were introduced and now Uganda does export its perch fish to Europe with a turnover of US\$ 200 million per year. The same has happened with shoe leather produced in Kenya, which now reaches Italian, Spanish and Japanese factories.

*By Alvaro Ranzoni*

Unofficial summary translation